

Parlare del dramma di migliaia di donne è una sbandata?

Firenze (la Firenze «che può», naturalmente) è una città estremamente sensibile alle mode: gli accessori di Gucci, il pranzo da Doney, le cravatte di Armani, le scarpe Ferragamo.

Ma noi, che i modelli Pucci non ce li possiamo permettere, abbiamo maturato, nel corso della nostra esperienza di organizzatori, un occhio un tantino più aderente alla realtà.

Ieri sera è stato affrontato un ordine del giorno firmato da tutti i partiti, tranne la Dc, sul problema della legge sull'aborto. Un fortissimo pubblico di donne ha invaso la sala con cartelli e striscioni.

La facoltà di Agraria dell'Università di Firenze potrà continuare ad usare l'azienda agricola «Monna Giovannella» come laboratorio sperimentale e di ricerca.

La facoltà di Agraria ha ora un laboratorio naturale

La facoltà di Agraria dell'Università di Firenze potrà continuare ad usare l'azienda agricola «Monna Giovannella» come laboratorio sperimentale e di ricerca.

E' da tenere presente, inoltre, che attualmente «Monna Giovannella» è a disposizione della facoltà. Praticamente attualmente tutti gli esperimenti e le ricerche vengono fatte in questa azienda agricola, mentre sarebbe auspicabile che altri enti pubblici seguissero l'esempio della Camera di Commercio, per la proprietà della Camera di Commercio, per un periodo di 30 anni.

Le altre forze politiche unite nella difesa della legge

La Dc «fugge» dal consiglio per non discutere dell'aborto

Un gruppo di donne ha manifestato silenziosamente tra il pubblico - Come è stata resa possibile a Firenze l'applicazione della «194» - Il dibattito



In abito da vescovo le donne che manifestavano in consiglio comunale

Incapace di esprimere una posizione, di affrontare un dibattito serio sul problema della legge sull'aborto la Dc ha scelto la fuga. I consiglieri democristiani in Palazzo Vecchio, nel bel mezzo della seduta di ieri al momento di iniziare la discussione nell'ordine del giorno presentato da tutti gli altri gruppi politici, hanno rapidamente guadagnato l'uscita servendosi del primo pretesto a portata di mano.

La parte dell'aula riservata al pubblico strobocavava di donne che manifestavano silenziosamente, esponendo cartelli e striscioni, a difesa della legge.

Il sindaco ha letto aprendo la lettera aperta a lui indirizzata due giorni fa dal capogruppo di Gianni Conti, e in un successivo breve intervento ha chiarito come sia il consiglio sovrano a decidere se discutere o no un ordine del giorno o ha anticipato un intervento della giunta sui risultati dell'applicazione della 194 che è stata svolta successivamente dall'assessore alla Sicurezza sociale Paolo Bernabei.

Nella tarda serata il gruppo consigliere democristiano ha diffuso una nota di protesta sia nei confronti della

manifestazione che riguardo all'atteggiamento del sindaco. Le forze politiche rimaste in aula dal canto loro hanno deprecato la scelta democristiana, sottolineando come ancora prima del dibattito un simile gesto fosse stato in qualche modo «annunciato».

Molti gli interventi sul merito dell'ordine del giorno e di valutazione sulla legge e sulla sua applicazione. L'assessore Bernabei ha illustrato quanto è stato fatto a Firenze per garantire il servizio per la tutela sociale della maternità e l'interruzione della gravidanza anche attraverso il potenziamento della rete dei consultori e la costituzione del servizio per l'assistenza alla famiglia, alla maternità, all'infanzia e ai giovani in età evolutiva.

Molto è stato fatto, ma molto resta da fare per scongiurare la piaga dell'aborto clandestino, hanno affermato Patrizia Merlingolo e Katia Franci intervenendo per il gruppo comunista. E molta chiarezza dovrà ancora essere fatta per uscire dalla mistificante alternativa proposta dal Movimento per uscire dalla mistificante alternativa proposta dal Movimento per la vita «aborto sì», «aborto no».

Le forze politiche si sono ritrovate unite sul terreno dei contenuti, sull'accentuazione dei temi della prevenzione e della contraccezione, sul valore etico e politico della autodeterminazione della donna. E hanno sostenuto in pieno accordo anche quello che è diventato, dopo la sceneggiata democristiana, l'argomento di quasi tutti gli interventi: il diritto di avere una assemblea elettorale che ha diretta responsabilità in questo campo, discutere di una legge dello stato e di un problema che interessa tutti i cittadini.

L'argomento aborto è stato del resto discusso a Firenze in numerosi consigli di quartiere e molti esponenti politici si sono augurati che i dibattiti si svolgano in tutti i consigli comunali della Toscana. Né questo significa contestare il diritto di ricorrere ai referendum. E' invece pienamente legittimo parlare delle conseguenze che questi stessi referendum potrebbero portare, il ritorno alla clandestinità o la completa privatizzazione di un problema che è sociale e collettivo. In questo senso si sono espressi Colzi, per il Psi. Scarpino per il Pli. Cariglia per il Psdi e Bionardi per il Pri.

Le forze politiche si sono ritrovate unite sul terreno dei contenuti, sull'accentuazione dei temi della prevenzione e della contraccezione, sul valore etico e politico della autodeterminazione della donna. E hanno sostenuto in pieno accordo anche quello che è diventato, dopo la sceneggiata democristiana, l'argomento di quasi tutti gli interventi: il diritto di avere una assemblea elettorale che ha diretta responsabilità in questo campo, discutere di una legge dello stato e di un problema che interessa tutti i cittadini.

L'argomento aborto è stato del resto discusso a Firenze in numerosi consigli di quartiere e molti esponenti politici si sono augurati che i dibattiti si svolgano in tutti i consigli comunali della Toscana. Né questo significa contestare il diritto di ricorrere ai referendum. E' invece pienamente legittimo parlare delle conseguenze che questi stessi referendum potrebbero portare, il ritorno alla clandestinità o la completa privatizzazione di un problema che è sociale e collettivo. In questo senso si sono espressi Colzi, per il Psi. Scarpino per il Pli. Cariglia per il Psdi e Bionardi per il Pri.

Susanna Cressati

Ieri scioperò dei metalmeccanici della zona centro-nord

In corteo per salvare la Sime

A giudizio dei lavoratori i tempi per la soluzione della vertenza sono troppo lunghi - Incertezza delle banche per i finanziamenti - Lettera del deputato Cerrina al sottosegretario Rebecchini



La manifestazione degli operai metalmeccanici per salvare la Sime

Per la Sime e per tutte le aziende in crisi, ieri sono scesi in sciopero i lavoratori metalmeccanici della zona centro-nord. Un corteo ha attraversato le vie della città e ha raggiunto via Cavour dove, davanti alla sede della prefettura si è svolta una manifestazione.

La soluzione della vertenza Sime - si legge in un volantino dei lavoratori - è tutt'altro che certa, e comunque, presenta tempi estremamente lunghi. Infatti, l'incontro avvenuto a Roma presso il ministero della Industria non ha dato risultati tali da fare sperare un intervento immediato capace di garantire l'attività produttiva dell'azienda. A giudizio dei lavoratori, gli impegni politici assunti dal governo per «sganciare» la Sime dal gruppo Genghini sono un fatto importante ma non garantiscono una soluzione positiva, e soprattutto, rischiano di essere vanificati dall'eventuale sospensione dell'attività produttiva all'interno dell'azienda.

Del problema Sime si occupa anche il deputato comunista Cerrina, il quale, in una lettera inviata al sottosegretario all'Industria, senatore Rebecchini, esprime

preoccupazione per alcune voci di stampa che «fabbricano dubbi» sulla reale disponibilità delle banche interessate alla riapertura delle linee di credito e alla costituzione del «pool» preoccupazione del resto espressa in un volantino della FLM provinciale.

Anche a nome dei deputati fiorentini del Pci - afferma Cerrina nella lettera - mi associo alle preoccupazioni della FLM, confermando che la complessità e l'importanza della questione postolano il dispiegamento della piena autorità del governo e pregandola di continuare ad esercitare il massimo impegno, affinché gli istituti di credito garantiscano le necessarie coperture finanziarie ed il commissario governativo del gruppo Genghini acceleri i tempi dell'esame delle offerte di acquisto dell'azienda Sime. E' vitale per la azienda garantire i relativi flussi finanziari se si vuole veramente arrivare ad una diversa collocazione, dal punto di vista della proprietà, della Sime.

Sarebbe davvero inaccettabile - conclude la lettera del deputato comunista - che un'azienda in grado tuttora di acquisire contratti per 20 miliardi fosse consegnata alla assoluta discrezionalità di istituti di credito, tanto pronti ieri a finanziare massicciamente iniziative speculative, quanto restii oggi nei confronti di un'attività sicuramente produttiva.

Gli aumenti entrano in vigore in questi giorni

Le nuove tariffe del gas: agevolati i consumi medi

Il riscaldamento a metano mantiene costi competitivi rispetto agli altri combustibili - Nel 1981 i primi allacciamenti nella Valle dell'Arno - Quaranta chilometri di tubi

Sono entrati in vigore i nuovi aumenti tariffari della Fiorentina Gas, così come deciso dal Comitato provinciale prezzi. Gli aumenti, inevitabilmente, si ripercuotono sui bilanci familiari. Però l'azienda di via dei Neri ha cercato, nella distribuzione e di spostamento degli aumenti, di creare una struttura tariffaria che agevolasse la famiglia media. Vediamo perché.

Sono giovani, per lo più, sui trenta-trentacinque, ma anche alcuni quarantenni e oltre. Alle assemblee si piazzano nelle file di retroguardia, piccoli gruppi spauragliati. Di rado chiedono il microfono, nei momenti più caldi salgono sulle sedie e sui tavoli. Urtono quello che pensano sullo sciopero, sul sindacato, sugli altri lavoratori. Fischiavano chi è di parere diverso, gridano venduti ai delegati della Cgil, del Pci.

Applausi ne sprecano pochi. Solo per qualche centinaio piccolo, piccolo e verboso oppure per chi propone magagnare il blocco Pucchi degli autobus e anche per qualcuno del sindacato autonomo che se la piglia con tutti, dall'Ataf alle Botteghe Oscure. Gli altri, la vecchia anima dei tranvieri fiorentini, sono rimasti sconcerati. Rivoluzionari? Quelli, replicano gli anziani, non hanno neppure il coraggio di iscriversi a parlare per dire quello che pensano.

Mercoledì, passato, in quel brutto pomeriggio dello sciopero selvaggio, l'unità dei tranvieri si è incrinata. Lo scontro ha lasciato aperta una ferita che non sarà facile riciclare in breve tempo. Anche se nell'assemblea del giorno dopo (più di seicento persone nella sala mensa delle Cure) non è mancato qualche sfogo autoctono, il disagio e i contrasti che serpeggiavano tra gli autisti non si assopirono tanto facilmente. Cosa è successo all'Ataf? Questa azienda, fiore all'occhiello - insieme ad alcune fabbriche - prestigiose, del movimento operaio fiorentino fino a pochi anni fa, è al centro dell'occhio del ciclone.

Mercoledì, passato, in quel brutto pomeriggio dello sciopero selvaggio, l'unità dei tranvieri si è incrinata. Lo scontro ha lasciato aperta una ferita che non sarà facile riciclare in breve tempo. Anche se nell'assemblea del giorno dopo (più di seicento persone nella sala mensa delle Cure) non è mancato qualche sfogo autoctono, il disagio e i contrasti che serpeggiavano tra gli autisti non si assopirono tanto facilmente. Cosa è successo all'Ataf? Questa azienda, fiore all'occhiello - insieme ad alcune fabbriche - prestigiose, del movimento operaio fiorentino fino a pochi anni fa, è al centro dell'occhio del ciclone.

La lunga vertenza dei lavoratori dell'ATAF

La città e i suoi tranvieri possono capirsi

«Non viene frega nulla a quelli della Fiat o della Galleo, quanto ci spetta se lo devono prendere i tranvieri da soli...». «Basta con questa storia di scioperi e scioperi scioperi se fa...». «E se non bastano quattro ore presto ci si ferma tutto il giorno...».

Sono giovani, per lo più, sui trenta-trentacinque, ma anche alcuni quarantenni e oltre. Alle assemblee si piazzano nelle file di retroguardia, piccoli gruppi spauragliati. Di rado chiedono il microfono, nei momenti più caldi salgono sulle sedie e sui tavoli. Urtono quello che pensano sullo sciopero, sul sindacato, sugli altri lavoratori. Fischiavano chi è di parere diverso, gridano venduti ai delegati della Cgil, del Pci.

Applausi ne sprecano pochi. Solo per qualche centinaio piccolo, piccolo e verboso oppure per chi propone magagnare il blocco Pucchi degli autobus e anche per qualcuno del sindacato autonomo che se la piglia con tutti, dall'Ataf alle Botteghe Oscure. Gli altri, la vecchia anima dei tranvieri fiorentini, sono rimasti sconcerati. Rivoluzionari? Quelli, replicano gli anziani, non hanno neppure il coraggio di iscriversi a parlare per dire quello che pensano.

Mercoledì, passato, in quel brutto pomeriggio dello sciopero selvaggio, l'unità dei tranvieri si è incrinata. Lo scontro ha lasciato aperta una ferita che non sarà facile riciclare in breve tempo. Anche se nell'assemblea del giorno dopo (più di seicento persone nella sala mensa delle Cure) non è mancato qualche sfogo autoctono, il disagio e i contrasti che serpeggiavano tra gli autisti non si assopirono tanto facilmente. Cosa è successo all'Ataf? Questa azienda, fiore all'occhiello - insieme ad alcune fabbriche - prestigiose, del movimento operaio fiorentino fino a pochi anni fa, è al centro dell'occhio del ciclone.

Uniti ovviamente sulle cose che chiedono, i lavoratori dell'ATAF si scontrano sulle forme di lotta: protestare senza causare troppi sacrifici alla gente e quindi raccogliere attorno alle loro esigenze la simpatia dei cittadini e l'appoggio degli altri lavoratori oppure mettere in ginocchio il sistema con lo sciopero (cinquecentomila passeggeri al giorno in tutta l'area fiorentina)?

«E' questa una dei nodi più importanti della vertenza. Senza dubbio è anche l'aspetto che aiuta a capire come è cambiata la figura sociale del tranviere dell'ATAF. Porta bandiera dello sciopero duro è il lavoratore più giovane che ha un rapporto meno stretto con i partiti e con i sindacati. Anche quando la tessera in tasca non esista a tirarla fuori e stracciata magari di fronte ad un delegato per dimostrare il proprio accordo con la linea sindacale».

E' anche questo un segno dei tempi. Anni difficili, di crisi, di infatuazione, di fiducia, due stati d'animo che forse troppo spesso vengono esorcizzati ma che sono invece presenti e cercano di correre in profondità.

«Si è logorato il rapporto di fiducia con il sindacato? Periodi di impotenza e ritardi del movimento sindacale in questi ultimi anni non hanno contribuito ad allontanare le distanze?».

La vicenda dell'ATAF è un'occasione di ripensamento per tutti, per riflettere e cercare di capire. E' il momento, per la città e i suoi tranvieri, di incontrarsi senza facili condanne reciproche e trovare insieme una soluzione ai problemi ancora aperti. Il sindacato per primo non può permettersi di perdere questo autobus (la Cisl preferisce restare a piedi, è troppo inerte per il momento).

I. im.

Accolte le richieste del PM Vigna

Due condanne e un'assoluzione per gli attentati alle agenzie

Il processo in assise per alcuni attentati rivendicati dai reparti comunisti di combattimento la notte del 14 dicembre 1976 ai danni di alcune agenzie immobiliari fiorentine e di un magazzino di Pistonia si è concluso ieri pomeriggio con due condanne ed una assoluzione. La Corte ha accolto le richieste del Pubblico Ministero Pier Luigi Vigna e ha condannato Luigi Marasti a 3 anni e 6 mesi di reclusione e ha assolto per insufficienza di prove Renato Bandoli.

Al momento della lettura della sentenza in un'aula presidiata da carabinieri e agenti di polizia, Marasti è stato rimosso e altri due imputati avevano preferito rimanere in carcere. Marasti non ha protestato, si è limitato a dire: «E' una sentenza scandalosa». Egli si era sempre dichiarato estraneo agli attentati e aveva escluso di aver scritto uno dei volantini sequestrati dalla polizia.

Concluso il processo contro i Reparti comunisti di combattimento, stamani all'assise d'appello comparirà il nucleo storico delle Brigate Rosse. Curcio e compagni dovranno rispondere di una serie di reati (vilipendio, oltraggio della corte, istigazione all'insurrezione) commessi durante il «processo» di Torino. In primo grado a Firenze, il 17 ottobre '79 Curcio, Pietro Bertolozzi, Alberto Franceschini, Tonino Farioli furono condannati a dieci anni di reclusione. Stefano Basone, Pietro Basini, Alfredo Bonavita, Paolo Maurizio Ferrarini, Vincenzo Guagliardo, Giuliano Isa, Arnaldo Linturmi, Nadia Mantovani, Roberto Onibene e Giorgio Semeria a otto anni.

Per il processo di stamani è stato predisposto un imponente servizio d'ordine. Centinaia e centinaia di uomini, carabinieri e agenti di polizia, vigileranno all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia in via Cavour. Particolari misure di sicurezza sono state adottate anche al carcere delle Murate che ospiterà gli imputati provenienti dai vari carceri d'Italia. Un processo che costerà allo Stato centinaia di milioni.

Lo ha deciso la Corte di Cassazione

Il processo contro Prima Linea passa ai magistrati di Bologna

Saranno i giudici di Bologna ad occuparsi del processo istruito dal magistrato fiorentino Vigna e Chelazzi contro i terroristi di Prima Linea e delle Squadre Proletarie di combattimento che rivendicarono il 17 dicembre '78 il ferimento del pretore Silvio Bozzi. Lo ha deciso la Corte di Cassazione che ha accolto le istanze degli imputati Salvatore Palmieri e Gabriella Argentero che hanno chiesto di essere giudicati da un giudice diverso da quello di Firenze. La Cassazione ha ordinato la trasmissione degli atti di istruttoria alla Procura di Bologna.